

FEDERALISMO E QUESTIONE MERIDIONALE

Il federalismo leghista è, in realtà, un progetto secessionista basato sull'ignoranza dei meccanismi perversi che dominano nella nostra società.

- (Economia Siciliana affari n. 50, 2° semestre 1992)

Per la copertina di questo numero di "Economia Siciliana", cercavamo un'immagine forte, capace di esprimere il nostro pensiero sulla questione meridionale, ritornata - dopo molti anni - al centro dell'attenzione generale. Alla fine la nostra scelta, pur orientandosi su una copertina pluritematica (essendo turismo, credito e agroturismo altrettanti aspetti moderni della vecchissima "questione"), ha voluto focalizzare la bella immagine dell'albero di Falcone (ma potremmo dire: di Borsellino e di quanti altri sono caduti nella lotta contro la mafia), un albero che, accanto alle foglie naturali, ospita i fogli in cui i palermitani e i siciliani testimoniano la loro solidarietà nei confronti di chi si batte per riportare giustizia in questa nostra martoriata terra di Sicilia. Perché è proprio dalla solidarietà che bisogna ripartire per riaffrontare la questione meridionale. Ma non soltanto la solidarietà individuale ed intimistica della tradizione cattolica, ma anche (e soprattutto) quella solidarietà che si traduce in politiche economiche e sociali di sviluppo, fondata su un fatto sociale che limiti il prevalere del "particolare", sperimentata in cent'anni di Welfare State e avente le sue radici nelle migliori tradizioni del pensiero occidentale. Ma non è certamente questo il vento che spira oggi in Europa.

Dopo l'89 e la caduta del muro di Berlino, non si è avuto un mondo più libero e pacificato. Tutto il contrario: i venti di guerra internazionali si sono fatti sempre più minacciosi e restano sempre in agguato; interi Paesi e Continenti (tale è l'ex URSS) sono scossi dalle lotte intestine e fratricide; la decomposizione degli Stati nazionali, nati dalla Seconda Guerra Mondiale, sta avvenendo non nel riconoscimento delle peculiarità nazionali ma in nome degli egoismi e degli interessi di parte; lo spirito secessionista prevale anche laddove non ci sono ragioni storiche e culturali per abbattere l'unità statale, i rigurgiti nazisti si fanno più preoccupanti che mai. Il fenomeno leghista italiano si inquadra in questo contesto mondiale così profondamente reazionario ed è grave responsabilità dei mezzi di comunicazione di massa e dei maggiori opinion - leaders (come Bocca) l'aver civettato con esso, oscurandone il disegno sovvertitore di ogni civile convivenza. Il federalismo della Lega di Bossi è un falso federalismo, che nasconde, in realtà, una volontà secessionista basata sulla più profonda ignoranza dei meccanismi perversi che dominano nella nostra società. Credere, infatti, che il fenomeno mafioso si possa estirpare isolando la Sicilia significa non aver capito niente della vocazione internazionale della mafia. Credere che la corruzione sia un fenomeno interamente o prevalentemente meridionale significa non aver appreso niente dalla vicenda, tuttora in corso, di Tangentopoli, che ha dimostrato come le magnifiche sorti del capitalismo, anche settentrionale, siano intrecciate con il malaffare dilagante. Non bisogna neppure dimenticare le analisi tendenziose degli economisti accademici, che vedono nel mercato unico nazionale (delle merci, del lavoro, ecc.) la fonte di tutti i mali.

Costoro auspicano la differenziazione della contrattazione nazionale per grandi aree, senza vedere che il sindacato ha ceduto già molto sul terreno delle condizioni di lavoro a Sud. Inoltre, predicano il ritorno alle gabbie salariali, cioè ai salari differenziati per grandi aree (qualcuno, in forma più elegante ma non meno pericolosa, raccomanda al Sud di uscire dalla gabbia salariale del Nord): ma se le merci (e i relativi prezzi) del capitalismo non hanno frontiere, perché le dovrebbero avere i salari? Bocca, infine, supera tutti, quando, per contestare la tesi che il Nord ha depauperato il Sud della sua principale risorsa (la forza - lavoro), afferma che i meridionali trasferitisi al Nord hanno avuto il giusto salario per il loro lavoro. Bel modo di ragionare: quando mai si è visto un capitalismo affermarsi sulla base di qualcosa di diverso dall'equo salario? Il leghismo, insomma, domina perché sta diventando culturalmente egemone. E, purtroppo, non c'è nessun Gramsci capace di affrontare la "questione meridionale" nella sua reale portata.